

Come si costruisce un atleta

IL MITO DELLA V NERA 1871-1971», a cura di Achille Baratti e Renato Lemmi Gigli, Ed. Poligrafici Parma, pp. 579, f.c.

Emilio Baumann, Piero Campagnoli, Oscar Marini, Alfonso Notari, Cesare Augusto Puviani, Francesco Rusconi, Riccardo Venturi: è il 17 gennaio 1871 e da loro nasce la « Società sezionale di ginnastica in Bologna ». Il nome « Virtus » compare soltanto diciotto anni più tardi, quasi a suggellare il raggiungimento della « maggiore età » da parte del glorioso, e coraggioso, sodalizio ginnico. Ma la discendenza è diretta. Era già Virtus quella del 1871, è ancora Virtus quella che oggi, dopo 102 anni di vita, dà prestigio allo sport italiano, onore e orgoglio di una città sportivissima.

Il lavoro di Achille Baratti, un dirigente che tanta parte ha avuto nelle vicende della Virtus, e di Renato Lemmi Gigli, caro collega nostro fra i più bravi nella trattazione di quanto attiene allo sport, è ammirevole. Perché, rievocando una vita (e che vita!) di cent'anni dovevano accuratamente mescolarsi dati statistici e rievocazioni dirette con l'analisi di quello « spirito » che è davvero peculiare della Virtus. Lavoro da esegeti, dunque, da topi di biblioteca; ma an-



Ondina Valla: l'oro olimpico per i colori della Virtus.

che da acuti interpreti, attraverso i risultati e le cronache dei tempi passati, di una « vicenda » che in Italia forse non ha eguali.

La Virtus ha saputo primeggiare sempre, in qualunque competizione, in qualunque sport. Quattro medaglie d'oro alle Olimpiadi (Tunesi 1912 e Domenicelli 1920 ginnastica a squadre; Ondina Valla 1936 e Dordoni 1952 atletica leggera); una dozzina di titoli mondiali; alcune centinaia di scudetti tricolori.

Gli sport? Atletica leggera, ginnastica, lotta greco-romana e stile libero, scherma, tennis, tiro a segno, pallavolo e pallacanestro. Sport d'élite (come il tennis e la scherma di una volta) e di massa. Singoli fuoriclasse (Ondina Valla e Dordoni, al vertice) e tanti altri che al successo internazionale o nazionale hanno saputo giungere per la forza del complesso, per l'« animus » della Virtus. Ecco dunque che, scorrendo le pagine di un lavoro

prestigioso qual è « Il mito della V nera », risalta proprio, in primo luogo, il carattere « forte » della società, il suo modo di intendere lo sport; sport, che agonismo deve essere, innanzi tutto, e che solo per selezione naturale esclude i meno capaci, dirottandoli sovente — com'è giusto — verso una pratica sportiva da hobby. L'antitesi classica fra sport in senso stretto e sport « come servizio sociale » che riemerge prepotentemente oggi e che la Virtus, da sempre, ha lasciato che si chiarisse da sé, per doti fisiche, capacità tecniche, temperamento e necessità di vita del singolo sportivo. Certamente, va sottolineato, la Virtus una « chance » l'ha sempre data a tutti, a qualunque giovane si presentasse ai suoi cancelli. Sottile sensibilità di dirigenti, anche, altra grande forza della società bolognese.

Nel bellissimo libro di Baratti e Lemmi Gigli sono citati tantissimi virtussini; eppure, di sicuro, sono di più i dimenticati: le migliaia e migliaia di bolognesi (e di italiani) che, anche senza essere mai stati soci della Virtus, almeno una volta nella vita hanno fatto il tifo per uno della Virtus, ovunque fosse impegnato.

Paolo Francia